

Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia

a cura di Ettore Cingano

Estratto



Edizioni dell'Orso
Alessandria 2010

Il mito di Telefo nell'epos ellenistico: l'*Epyllium Telephi*, fr. ep. adesp. 3 Powell

Alessandra Pellin

L'*Epyllium Telephi* è un testo poetico conservato su un papiro opistografo di piccole dimensioni (11 cm. x 7-9 cm.); i 43 esametri sono suddivisi fra *recto* e *verso* in parti pressoché uguali: 21 versi sul *recto*, in maggior parte quasi completi, mentre i 22 del *verso* sono pressoché illeggibili a causa del pessimo stato di conservazione del papiro.¹

Il POxy 214, conservato oggi presso il British Museum di Londra, fu rinvenuto a Ossirinco da B. P. Grenfell e A. S. Hunt nella seconda stagione di scavi del 1896-97.²

Il componimento tramanda un episodio del mito di Telefo: si può affermare con un discreto margine di sicurezza che si tratta di un passaggio di un discorso diretto, pronunciato da una donna di stirpe troiana. Infatti nei versi sono presenti pronomi di prima persona singolare, e i verbi sono coniugati conformemente; l'appartenenza alla stirpe troiana è deducibile dal pronome possessivo ἡμέτερος associato al nome di Dardano, capostipite della città di Ilio, al v. 11; al v. 14 si trova il femminile αὐτή che conferma il genere del personaggio parlante. Approfondendo la ricerca sull'identificazione della donna, sembra ragionevole ritenere che si tratti di Astioche, moglie di Telefo, e che stia pregando in favore del figlio Euripilo, partito alla volta di Troia in difesa di Priamo.³

A tal proposito risulta interessante, oltre all'accostamento all'*Euripilo* di Sofocle, il confronto fra l'*Epyllium Telephi* e i *Posthomerica* di Quinto Smirneo: dopo la descrizione dell'arrivo del figlio di Telefo come risposta degli dei alla richiesta d'aiuto rivolta loro da parte dei Troiani,⁴ Quinto ha

¹ Grenfell e Hunt (1899, 27-28); Kenyon e Bell (1907, LXIII num. 1181); infine anche Milne (1927, 32) ritenevano che il POxy 214 fosse un frammento di un foglio di un codice.

² Il papiro è stato acquisito dal British Museum nel 1903 (cf. Milne 1927 *cit.*).

³ Anche un frammento papiraceo di Sofocle (POxy 1175, fr. 2 = fr. 207 R.) può essere interessante per l'identificazione del personaggio narrante nell'opera in esame: il testo tragico riporta il lamento di Astioche, sorella di Priamo, per la morte del figlio Euripilo, dopo che un messaggero le ha riferito la disgrazia.

⁴ Cf. Quint. Sm. 5.135-42. Il VI libro è incentrato sulla figura di Euripilo, cf. Quint.

voluta costruire fra il VI e il IX libro una vasta azione epica focalizzata sullo scontro fra Euripilo e Neottolemo, nella quale confluisce la tradizione relativa a questo specifico episodio del mito.⁵

Dopo la menzione dello scontro fra Telefo e Achille, avvenuto lungo le rive del Caico in Misia, identificabile con l'odierno Bakir-çai,⁶ la donna fa un veloce cenno ad un personaggio legato alla famiglia di Telefo (vv. 6-9), e prega le divinità affinché le concedano aiuto e si realizzi un accordo di pace fra Troiani e Greci (vv. 12-13). Nella seconda parte dell'epillio (vv. 22-43) vi sono riferimenti a un viaggio per mare e a un personaggio che si trova in pericolo e non può contare su alcun aiuto (v. 40).

I) L'*Epyllium Telephi* testimonia la tendenza ellenistica a riprendere le saghe eroiche diffuse in epoca arcaica, ampliando il racconto comunemente noto: il poema è incentrato su una figura femminile che narra come un intervento divino abbia modificato il possibile decorso degli eventi relativi alla saga troiana.

I vv. 3-4 recitano: [ἔ]νθα δέ κεν Μενέλαος ἐκέκλιτο, ἔνθ' Ἀγαμέμνων / [ᾧ]λετο, 'qui sarebbe morto Menelao, qui (Agamennone) / sarebbe perito'. Dalle affermazioni della donna si deduce che questi eroi avrebbero incontrato la morte in Misia sulle rive del Caico, se l'intervento divino non avesse ostacolato Telefo. Questa condizione doveva essere espressa nei versi precedenti, come si deduce dall'enunciato del primo verso conservato, [ἐ]ξαπίνης ἐπέδηνεν ἀνώϊστοι κλάδοισιν. L'avverbio ἐξαπίνης non ha senso in apertura; nei versi precedenti al primo si doveva trovare con ogni probabilità una protasi negativa, introdotta da un nesso come εἰ μὴ οἱ εἰ μὴ ἄρ, che giustificasse le proposizioni in cui sono presenti i nessi οὐ κεν ed [ἔ]νθα δέ κεν (vv. 2-3). L'interpretazione del v. 1 condiziona l'esegesi dei primi 5 versi: è chiaro il riferimento all'epifania di Dioniso; sulla stessa linea di Fraccaroli, Barigazzi immaginava il v. 1 come completamento di un periodo ipotetico.

Si dà conto di seguito delle integrazioni proposte dagli studiosi:

- a) Fraccaroli (1900, 89), [... εἰ μὴ Διόνυσος Τήλεφον] / [ἐ]ξαπίνης ἐπέδηνεν ἀνώϊστοι κλάδοισιν, 'se Dioniso non avesse avvolto all'improvviso Telefo / di ramoscelli inattesi ...', l'integrazione è ripresa da Heitsch (1961, 59);

Sm. 6.116-20: dopo l'autore della *Piccola Iliade*, solo Sofocle sembra avere sviluppato questo tema negli *Abitanti di Sciro* (fr. 553-61 R.) e nell'*Euripilo* (fr. 206-22b R.).

⁵ Ved. Hom. *Il.* 19.327; *Od.* 3.189; 8.493; 11.486, 506-25; *Il. Parv.* arg. B.; Paus. 3.26.7; Quint. Sm. 7.553; 8.201.

⁶ Cf. Pellizer 1998, 45.

- b) Barigazzi (1946, 16) [εἰ μὴ νιν προσιόντα πόδας Φάλτης Διόνυκος] / [ἐ]ξαπίνης ἐπέδηκεν ἀνώϊστο[ι]σι κλάδοισιν, 'se Dioniso che fa vacillare non avesse avvolto all'improvviso di ramoscelli inattesi i piedi di colui che avanzava ...'.⁷

Entrambe le ipotesi sono possibili: secondo la tradizione nota, il dio fece spuntare improvvisamente dei tralci di vite sui quali il re misio Telefo incespicò; questo fatto garantì la salvezza ad Achille e agli altri Argivi in terra misia.⁸

Il modulo ἔνθα κεν ... εἰ μὴ, che esprime il concetto 'allora sarebbe successo x, se non fosse accaduto y', è comune in Omero e veicola piuttosto l'ipotesi di uno svolgimento diverso dell'azione conseguente a un evento in realtà non verificatosi.

Risulta utile per la riflessione su questo concetto menzionare le considerazioni svolte da Morrison, che ha individuato tre tipi di variazioni del mito omerico: per la prima categoria, «violations of the traditional story of Greek sack of Troy», si considerino in particolare i seguenti passi: Hom. *Il.* 2.155-56 relativo ad una possibile anticipazione della partenza degli Achei impedita dall'intervento di Atena; *Il.* 5.311-13 sul salvataggio di Enea per opera di Afrodite; oppure *Il.* 7.104-108, dove Menelao rischia di morire per mano di Ettore, mentre l'Atride vedrà la morte solo parecchi anni dopo il *nostos* da Troia.⁹ Menelao riuscì a tornare a Sparta assieme ad Elena dopo un passaggio attraverso l'Egitto. Una volta giunto in patria avrebbe ricevuto la notizia del triste destino del fratello.¹⁰

Per la seconda categoria di Morrison, «violations of the plot of the Iliad, particularly of Zeus' promise to honor Achilles by bringing defeat to the Greeks», costituiscono interessanti esempi i passi Hom. *Il.* 8.130-32; 11.504-507; 12.290-93; 13.723-25; 15.458-65; 17.70-73.¹¹

⁷ Heitsch (1961) non sembra conoscere il contributo di Barigazzi (1946).

⁸ Cf. Hom. *Il.* 1.59; *schol.* D Hom. *Il.* 1.59, p. 15 van Thiel; Hes. fr. 165.14-15 M.-W.; Pind. *Isth.* 5.41-42; 8.50; *Ol.* 9.70-72; Lycophr. *Alex.* 204-206, 1246-50; *scholl.* Lycophr. *Alex.* 204-206, 1246-47; Dict. Cret. *Bell. Tr.* 2.2; Philostr. *Her.* 23.4. Cf. anche Jouan 1966, 227; Scheer 1993, 71-72. L'errore dei Greci è inaccettabile per Filostrato (*Her.* 23.5-6).

⁹ Cf. de Jong 1987, 68-81; Morrison 1992, 62.

¹⁰ Le sorti di Agamennone sono narrate da Apollod. *epit.* 6.9; per il destino di Menelao cf. *epit.* 6.30. Cf. Eur. *Hel.* 44-48; Herodt. 2.112-15. Sullo stesso tema anche Hom. *Il.* 8.90-91; 16.698-701; 20.300-308; 21.544-46; *Od.* 3.130-98; 4.271-89, 492-592.

¹¹ Cf. Morrison 1992, 62.

Infine per la terza, «minor shifts in fortune occurring in battle or in the funeral games honouring Patroclus», si vedano Hom. *Il.* 5.22-24, 679-80; 7.273-76; 11.310-12; 15.121-27; 21.211-13.¹² In tutti i casi l'apodosi è introdotta da καὶ vù κεν oppure da ἔνθα κεν, mentre la protasi inizia con εἰ μὴ o εἰ μὴ ᾧρ: questi nessi spesso si inseriscono in momenti critici del mito; sembrano essere introdotti per stimolare una reazione nel pubblico che ascoltava il poeta, creando *suspence*; oppure per segnalare come la narrazione abbia preso la direzione tradizionalmente nota, lasciando intravedere le possibili varianti del racconto.¹³

Questa combinazione di particelle è presente in Esiodo e negli inni omerici;¹⁴ per quanto concerne la poesia ellenistica, in Apollonio Rodio la sequenza ἔνθα δέ κεν ... εἰ μὴ non appare mai, ma si incontra con significato simile l'espressione καὶ vù κεν ... εἰ μὴ ᾧρ, cf. 2.286, 865, 993. In Teocrito la particella ἔνθα si trova quasi sempre all'inizio dell'esametro, solo sporadicamente nella seconda parte del verso.¹⁵ Una sequenza simile a quella dell'epillio è presente nell'opera di Nonno di Panopoli: καὶ vù κεν + aoristo ... εἰ μὴ + impf. (cf. Nonn. *Dion.* 23.254; 35.27, 275; 47.668-69, 672). In Nicandro e in Oppiano non si incontrano sequenze simili, mentre in Quinto Smirneo ἔνθα occorre in passi che descrivono un'*aristeia*, per annunciare una nuova vittima dell'eroe.¹⁶

Non è questo l'unico elemento che apre una prospettiva diversa sull'evoluzione degli eventi pertinenti alla guerra di Troia: nei vv. 10-13 è descritta la donna mentre prega le divinità affinché lo scontro fra Troiani e Argivi si risolva in un patto pacifico.

La figura di Astioche nell'*Epyllium Telephi* può essere accostata a diverse eroine della poesia greca, pur restando evidenti alcuni tratti distintivi.

Nella *Gerioneide* di Stesicoro il fr. S 13 D., per quanto esiguo, restituisce il ritratto di una madre disperata, Calliroe, che implora Gerione di non battersi con Eracle, ma il figlio non la ascolta e incontrerà il destino di morte.¹⁷

¹² Cf. Morrison 1992, 62, 65-66.

¹³ Cf. Morrison 1992, 67-70.

¹⁴ Cf. p. es. Hom. *Il.* 3.373-74; 5.311-12, 679-80; *hymn. Hom. Cer.* 242-43; Hes. *Th.* 836-38.

¹⁵ Cf. p. es. in *incipit* Theocr. 8.45, 47, 51; 17.22; 22.30, 44, 83; nel 4° piede Theocr. 15.136; nel 5° piede Theocr. 13.30; 23.24.

¹⁶ Cf. Quint. Sm. 3.278; 13.181, 220; in questi passi tuttavia ἔνθα assume significato diverso da quello che ha nell'*Epyllium Telephi*.

¹⁷ Cf. Stesich. fr. S 15 D., col. I 14-17, col. II 1-2 (= POxy 2617, fr. 4 +5 vv. 14-19). Cf. Lazzeri 2008, 138-41.

.....] ἐγὼν [μελέ]α καὶ ἀλας-
τοτόκος κ]αὶ ἄλ[α]ς] παθοῖα
..... Γ]αρυόνα γωνάζομα[ι,
αἶ ποκ' ἐμ]όν τιν μαζ[όν] ἐ[πέ]εχ-

5

. . . io infelice e di miserevole
prole (genitrice), e soffrendo cose miserevoli,
te supplico Gerione,
(se mai) il mio seno ti (offersi).

In questo frammento il discorso pronunciato da Calliroe rappresenta con molta verosimiglianza l'affetto viscerale della madre per il figlio.¹⁸

Stesicoro offre un ulteriore personaggio femminile che può essere opportunamente posto a paragone con Astioche: il frammento conservato dal papiro di Lille presenta la moglie di Edipo, il cui nome non appare nel testo, nel momento in cui suggerisce ai figli Eteocle e Polinice un modo per evitare lo scontro fratricida.

Stesich. fr. 222b.218-19, 225-31 D.

ἀλλ' ἄγε παῖδες ἐμοῖς μύθοις, φίλα [- ~ ~ -
τῷδε γὰρ ὑμῖν ἐγὼν τέλος προφαι[ίνω·

...

τοῦτο γὰρ ἂν δοκέω

225

λυτήριον ὑμῖν κακοῦ γένοιτο πότμο[υ,

μάντιος φραδαῖσι θείου,

αἴτε νέον Κρονίδας γένος τε καὶ ἄετ[υ] - - -

Κάδμου ἄνακτος,

ἀμβάλλων κακότατα πολὺν χρόνον [- ~ ~ ~ -

230

πέπρωται γενέ[θ]λοι.

(Badate) alle mie parole o figli miei perché vi indico una via d'uscita nel modo seguente ... Poiché credo che questo potrebbe essere per voi la redenzione da un destino cattivo mediante le indicazioni del divino augure, se veramente Zeus (salverà) la famiglia e la città del re Cadmo, rinviando per molto tempo la sciagura destinata alla famiglia reale.

Fra le opinioni espresse dai vari studiosi che si sono occupati del frammento di Lille torna utile menzionare quella di Hutchinson, secondo il quale la donna presentata da Stesicoro ha un ruolo importante che risponde immediatamente alla profezia di Tiresia, manifestando ansia e non contrapposizione: le parole della regina sono l'umana reazione alla predizione del destino inevitabile che spetterà ai suoi figli.¹⁹

¹⁸ Cf. Schade 2003, 169.

¹⁹ Cf. Hutchinson 2001, 121, 123. Per una dettagliata bibliografia sul *PLille* inv. 76abc + 73 + 111c si rimanda al database online M.-P.³, 1486.1.

Ella tuttavia non si rivolge agli dei come Astioche, ma direttamente ai figli, proponendo in maniera costruttiva una via diversa da quella che prospettano le parole dell'indovino, ovvero che uno dei figli mantenga il governo della reggia e l'altro vada in esilio in un luogo distante portando con sé il bestiame e tutto l'oro del padre (v. 222 καὶ χρυσὸν ἔχοντα φίλου κύμπαντα [πατρός]); sembra che inizialmente abbia ottenuto il suo scopo:²⁰

Stesich. fr. 222b.232-34 D.

ὥς φάτ[ο] δῖα γυνὰ μύθοις ἀγ[α]γῶις ἐνέποιεα,
νεῖκεος ἐν μεγάροις [...]ῖσα παίδα,
κὺν δ' ἅμα Τειρ[ε]ρίας τερασπό]λος· οἱ δ' [ἐ]πίθο[ν]το

Così disse la donna splendida, dicendo parole amabili,
dalla contesa in casa (allontanando) i figli,
e con lei Tiresia, (conoscitore di portenti). Ed essi si lasciarono convincere.

Pensando ad un'altra modalità di relazione familiare, nel sesto libro dell'*Iliade* Andromaca implora il marito di non scendere in battaglia, facendo leva su elementi che toccano nel profondo l'emotività dei personaggi:

Hom. *Il.* 6.429-34

Ἔκτορ, ἀτὰρ κὺ μοί ἐσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ
ἦδ' ἐ κασίγνητος, κὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης·
ἀλλ' ἄγε νῦν ἐλέαιρε καὶ αὐτοῦ μίμν' ἐπὶ πύργῳ,
μὴ παῖδ' ὀρφανικὸν θήης χήρην τε γυναικα·
λαὸν δὲ κτήσον παρ' ἐρινεόν, ἔνθα μάλιστα
ἀμβατός ἐστι πόλις καὶ ἐπιδρομον ἔπλετο τεῖχος.

430

Tu Ettore, tu mi sei padre e madre
e fratello e sei anche giovane sposo:
abbi pietà di me, resta qui sulla torre,
non fare di tuo figlio un orfano, di me una vedova;
ferma l'esercito vicino al fico selvatico, là dove è più
facile attaccare la città, salire sulle mura. (trad. M. Ciani)

Nel canto XXII dell'*Iliade*, possibile modello per i passi di Stesicoro sopra menzionati, gli stessi genitori di Ettore si rivolgono all'eroe per dissuaderlo: Priamo gemendo si percuote il capo, urla, supplicando il figlio con le braccia tese (v. 34 οἰμῶξας ἐγεγώνει) affinché non attenda Achille di fronte alle porte di Troia, infine si strappa i capelli per la disperazione.²¹ La madre cerca di impietosire l'eroe accompagnando la supplica con il tra-

²⁰ Cf. Stesich. fr. 222b.246-53 D.; Aeschyl. *Sept.* 1015; Hutchinson 2001, 135.

²¹ Cf. Hom. *Il.* 22.33-43, 77-78.

dizionale gesto di pietà che consisteva nel mostrare il seno (v. 80 μαζὸν ἀνέκχε).²²

Infine, la figura di Ecuba in Omero è più volte associata alla preghiera: porge a Priamo l'invito a chiedere alle divinità di sostenerlo nel momento in cui si recherà presso l'accampamento degli Achei per pretendere la restituzione del cadavere del figlio, su indicazione della dea Iris (Hom. *Il.* 24.200-10, 287-89, 296-99).²³ In sostanza, la figura femminile ha la funzione di mediatrice diplomatica in una situazione di alta tensione drammatica.

In Stesicoro Calliroe esemplifica l'amore di una madre atterrita dal destino che sta per colpire il figlio, e la regina di Tebe è una donna che cerca di evitare con il proprio intervento l'inizio stesso della guerra.²⁴ Nel fr. ep. adesp. 3 P. Astioche si allontana dai modelli stesicorei, e assume un atteggiamento meno caratterizzato psicologicamente, più formale, come si confà alle eroine della tradizione epica. Vi è comunque una duplice differenza fra i modelli femminili iliadici proposti poco sopra e Astioche.

Nell'*Epyllium Telephi* la donna, diversamente dalle eroine descritte da Omero, rivolge autonomamente la preghiera a Zeus: viene responsabilizzata con un ruolo attivo nel rapporto fra la dimensione umana e il mondo divino. Andromaca, Priamo e Ecuba si rivolgono direttamente all'eroe per formulare la richiesta che egli non combatta. La donna dell'epillio invece prega le divinità perché pongano termine alla guerra e salvino indistintamente tutti i guerrieri schierati, siano essi Troiani o Argivi.

Per quanto concerne il contesto in cui si inseriscono le preghiere, è necessario considerare che sia nei passi iliadici sia nell'*Epyllium Telephi* la guerra è già iniziata, ma non ancora conclusa. Esiste tuttavia una differenza rilevante: Ettore non è ancora sceso in campo di battaglia ed è al cospetto dei propri cari, mentre Euripilo è già partito per Troia quando Astioche formula la propria richiesta, perciò questa non potrebbe in alcun modo essere rivolta direttamente a lui.

L'*Epyllium Telephi* offre una chiave di lettura del mito di Telefo in epoca ellenistica e si presta al confronto con un frammento elegiaco sullo stesso tema, attribuito ad Archiloco e conservato dal *POxy* 4708.²⁵

²² Per la gestualità rituale cf. Neumann 1965, 86; Giordano 1999, 194-201; Alexiou 2002, 6.

²³ La donna cerca di dissuadere il consorte nel timore di perdere anche questo affetto oltre ai numerosi figli morti in campo di battaglia (cf. Hom. *Il.* 24.254-62).

²⁴ Cf. Stesich. fr. S 13 D. (= *POxy* 2617, fr. 11); fr. 222b D. (= *PLille* 76 + 73).

²⁵ L'elegia di Archiloco è conservata da un frammento di rotolo papiraceo che costitui-

In questa sede si presentano alcuni spunti di riflessione rispetto alle funzioni e al modo in cui è stato trattato il medesimo mito in generi letterari differenti e in epoche lontane fra loro.

II) *Aristeia e andreia* nell'epica e nell'elegia

È importante segnalare un primo legame fra i due frammenti papiracei: il testo conservato nel *POxy* 214 presenta un episodio della storia di Telefo e i relativi protagonisti con stile narrativo; non v'è alcuno spazio dedicato a espressioni che alludano ad esperienze personali dell'autore o a giudizi relativi alla vicenda stessa.

Archiloco, invece, introduce una trattazione mitica estesa con l'espressione di un proprio punto di vista rispetto al concetto della 'fuga dal campo di battaglia', quindi pone l'accento sull'episodio del mito riguardante lo sbarco degli Achei sulla costa della Misia e la loro disfatta ad opera di Telefo; sembra che il testo proseguisse con la descrizione di un evento cruciale della battaglia, ma una lacerazione del papiro impedisce la lettura oltre il v. 25.

Si pongano a confronto i primi versi dei due frammenti. Il testo critico e l'apparato del *POxy* 214 sono stati da me ricostruiti sulla base delle diverse edizioni e dei contributi filologici inerenti al poema.

Epyllium Telephi vv. 1-5

[ἐ]ξαπίνης ἐπέδηνεν ἀνωϊστοίσι κλάδοισιν,
[οὐ] κεν ἔτι ζῶοντες ἐς Ἴλιον ἦλθον [Ἀχαιοί,
[ἐ]νθα δέ κεν Μενέλαος ἐκέκλιτο, ἔν[θ'] Ἀγαμέμνων
[ὦ]λετο, καὶ τὸν ἄριστον ἐν Ἀργείοις [Ἀχιλλῆα
Τήλεφος ἐξενάρϊξε πρὶν Ἑκτορ[ος ἀντίον ἐλθεῖν.

5

1-5 suppl. G.-H. sine interpunctione nulloque accentu ante versum 1 εἰ μὴ
Διόνυκος cogitavit Fraccaroli; εἰ μὴ νιν προσιόντα πόδας Cφάλης Διόνυκος

va un'edizione critica di prestigio, risalente al tardo II sec. d. C., probabilmente coincidente con l'edizione menzionata in Ateneo (Athen. 11.483d; Orion s. v. ἐπίρρησις, 55.23 Sturz): infatti il papiro presenta coronidi, paragrafi, accenti, annotazioni di varianti e segni critici apposti a margine. L'*Epyllium Telephi* invece è stato trasmesso da un foglio di papiro che apparteneva a un *codex* scritto in una piccola onciale inclinata, la cui produzione sembra a mio avviso risalire all'inizio del IV sec. d. C., piuttosto che al III sec. d. C. come segnalato da Grenfell e Hunt (1899, 28). Considerando i più recenti studi paleografici, tutte le testimonianze di testi scritti in onciale greca si possono datare dal 300 d. C. in avanti; mentre il materiale papiraceo, dopo secoli di impiego nella forma del *volumen*, venne utilizzato anche per confezionare i *codices*, ma limitatamente all'arco di tempo che va dal II al IV sec. d. C. Pertanto propongo una datazione al principio del IV anziché al III sec. d. C.

dub. Barigazzi 1 κλαδοῖσι G.-H., acc. Fraccaroli Rostagni Bolling Page
 Heitsch : κλάδοισιν Weil Powell Barigazzi 2 Ἀχαιοί· Fraccaroli, acc. Bolling
 Rostagni Page Heitsch : Ἀχαιοί. Weil : Ἀχαιοί, Powell 4 [ᾠ]λετο, : [ᾠ]λετο
 Rostagni Ἀργείοισι Weil

(se i piedi di colui che avanzava Dioniso che fa vacillare non)
 avesse avvolto all'improvviso di ramoscelli inattesi,
 (non) sarebbero giunti ad Ilio ancora in vita (gli Achei):
 qui Menelao sarebbe caduto, qui (Agamennone)
 sarebbe perito, anche il migliore fra gli Argivi, (Achille),
 Telefo lo avrebbe ucciso prima che con Ettore (si fosse scontrato).

Archil. *POxy* 4708, fr. 1.1-8²⁶

]....[
 ...]. [....]. [....]... θεου κρατερῇ[ς ὑπ' ἀνάγκης
 οὐ χρῆ ἄν]αλ[κείη]ν [κ]αὶ κακότητα λέγει[ν
 π]ήμ[α]τ' ἐν [εἰμ]εθα δ[η]α φυγεῖν· φεύγειν δέ τις ὥρη
 καὶ ποτ[ε] μ[ο]ῦνος ἐὼν Τήλεφος Ἀρκα[κίδης] 5
 Ἀργείων ἐφόβησε πολὺν στρατ[όν] οἳ δὲ φέβοντο[
 ἄλκιμ[οι,] ἢ τόσα δὴ μοῖρα θεῶν ἐφόβει,
 αἰχμηταί περ ἐόντε[ς].

(e se) ... di un dio sotto potente necessità
 non bisogna chiamarla vigliaccheria o malvagità (ignobiltà?)
 pene terribili a ragione bramammo fuggire; c'è un momento per fuggire.
 Una volta, essendo solo, anche Telefo arcade
 degli Argivi mise in fuga un grande esercito. E quelli fuggirono
 valorosi. Certo tanto grande fato degli dei li metteva in fuga,
 per quanto fossero guerrieri (valenti) ...

Nel frammento conservato dal *POxy* 214 si osservi l'impiego dell'epiteto tradizionale ἄριστος associato ad Achille. Premettendo che il nome di Achille è collocato in lacuna, si riscontra l'esistenza del nesso epitetico riferito ad Achille ὁ μέγ' ἄριστος Ἀργείων di Hom. *Il.* 16.271-72; 17.164-65, assimilabile all'espressione ἄριστον ἐν Ἀργείοισι.²⁷

Achille è definito ἄριστος conformemente alle eccezionali manifestazioni di valore narrate nella tradizione epica, contestualizzate sul campo di battaglia. Achille viene spesso presentato con espressioni che ne indicano l'eccellenza: p. es. il nesso formulare ἄριστος Ἀχαιῶν presente in Hom. *Il.* 2.760-61; oppure φέρτατος cf. *Il.* 2.768; 7.104-105; l'accento alla fama immortale dell'eroe *Il.* 7.87-91; 9.413.

²⁶ In questo contributo utilizzo il testo critico e la traduzione di Aloni 2007.

²⁷ Cf. Dee 2000, 135.

Il tema dell'*aristeia* si collega a quelli della *mache*, della *monomachia* e dell'*enteuxis*.²⁸ L'eroe definito ἄριστος è quello che primeggia fra gli altri, agisce per primo, riesce a far fronte a un gran numero di avversari con le proprie forze. Queste azioni valorose forniscono all'eroe la fama e l'onore durevoli nel tempo.²⁹ Oltre a quella di Achille, nella poesia omerica esistono numerose *aristeiai* di eroi, quali Diomede, definito solo due volte ἄριστος, Agamennone, Patroclo, Odisseo, Aiace Telamonio.³⁰ Altri Achei sono menzionati come 'i migliori', ma il campo della loro eccellenza viene ristretto a specifiche competenze: Calcante è 'il migliore fra gli indovini'; Epeio è 'il migliore nel pugilato'.³¹

Nell'elegia attribuita ad Archiloco emerge l'elemento autoreferenziale e soggettivo: il poeta di Paro esprime l'ideale secondo il quale la fuga non è motivo di vergogna, anzi viene giustificata e presentata come il risultato ineludibile del potere divino esercitato sull'essere umano.³²

Questo concetto è reso esplicito al v. 2, θεοῦ κρατερῇ[c ὑπ' ἀνάγκης, integrato sul modello di Hom. *Il.* 6.458; *Od.* 2.110; 10.273; Archil. fr. 13.6 W.; Theogn. 195-96, 387; Bacchyl. 11.46; fr. 20a.19-20 M.; fr. lyr. adesp. 1017.2 P. (= Stob. 1.5.19; 1.81 W.) e al v. 7 dall'espressione μοῖρα θεῶν, come in Hom. *Od.* 3.269; Solon. fr. 13.30 W.; Apoll. Rh. 1.440, Archil. fr. 16 W.

La storia di Telefo illustra alcune scene tipiche della battaglia che Archiloco e i suoi commilitoni hanno patito nella campagna di Taso. Il parallelismo fra mito e realtà acquista senso qualora pensiamo che così come un tempo gli Argivi del mito, pur essendo sbarcati erroneamente in Misia e avendo sofferto una sconfitta da parte di Telefo, riuscirono a vincere la guerra di Troia, ora allo stesso modo Archiloco e i suoi compagni avranno l'opportunità di prevalere sui nemici, nonostante la prima occasione di scontro sia risultata a loro sfavorevole. Il mito nel contesto elegiaco ha funzione paradigmatica rispetto all'oggetto del canto.

In generale, anche da una prima lettura dell'elegia sull'episodio di Telefo emerge che Archiloco accetta, attraverso l'impiego di alcune strutture e il lessico scelto, il patrimonio poetico tradizionale dell'epos, i cui modi, ovvero le formule, sono adattati alle esigenze di comunicazione: faccio riferimento alla formula Ἴλιον ἱερήν, prevalentemente in *explicit* in Omero, che

²⁸ Cf. Camerotto 2001, 264.

²⁹ Cf. Bowra 1952, 170-74.

³⁰ Cf. Nagy 1979, 26-31; Krischer 1998, 95-100; Camerotto 2001, 275. Per la definizione di Diomede come 'il migliore degli Achei' ved. Hom. *Il.* 5.414, 839.

³¹ Ved. a tal proposito Nagy 1979, 31-32; per l'eccellenza degli eroi in campi specifici cf. Hom. *Il.* 1.69; 23.669.

³² Cf. Nicolosi 2006a, 27-28; D'Alessio 2006, 21-22. Sul rapporto di Archiloco con l'ideale eroico ved. il lavoro di Clay 2004, recensito da Nicolosi (2006b, in part. 505 n. 1).

appare qui in posizione incipitaria (v. 15);³³ si consideri anche la definizione degli 'Achei begli schinieri' (v. 12); inoltre l'integrazione del verso 25, ἦ]ρειδε[πρό]μαχος, πατρὶ χαρίζόμενος, 'si scagliava nella prima fila, facendo cosa gradita al padre ...',³⁴ richiama il concetto eroico della morte fra le prime file di combattenti, quando l'eroe soccombe mostrando che è stato colpito al petto e non da tergo.³⁵

Il termine πρό]μαχος (v. 25), così come μ]οῦνος ἐών (v. 5), esalta il coraggio e il valore di Telefo e carica di pregnanza l'*exemplum* che l'eroe offre ai destinatari del poema archilocheo.³⁶

Segnalo in questa sede una significativa corrispondenza lessicale dei vv. 5-8 dell'elegia archilochea con due scene di fuga d'impianto formulare presenti nell'*Iliade* (16.688-90; 17.176-78, in cui il nesso ἡ ἐπερ ἀνδρῶν è sostituito dall'epiteto αἰγιόχοιο):

ἀλλ' αἰεὶ τε Διὸς κρείσσων νόος ἡ ἐπερ ἀνδρῶν
ὅς τε καὶ ἄλκιμον ἄνδρα φοβεῖ καὶ ἀφείλετο νίκην
ρήϊδίῳ, ὅτε δ' αὐτὸς ἐποτρύνῃσι μάχεσθαι

Ma sempre il volere di Zeus val più di quello d'un uomo:
egli anche un uomo gagliardo può mettere in fuga, e vittoria gli nega
facilmente, altre volte lo spinge egli stesso a combattere. (trad. M. Ciani)

III) La collocazione temporale degli avvenimenti in Misia rispetto alla guerra di Troia

La collocazione dello sbarco dei Greci in Misia come antecedente alla guerra di Troia è in linea con le testimonianze arcaiche relative al mito. Le fonti sono concordi nell'affermare che il viaggio intrapreso dai Greci verso la Troade li portò ad approdare erroneamente alla terra di Telefo; la loro incursione fu fortemente osteggiata dalla popolazione locale, guidata dal re (cf. Apollod. *epit.* 3.17).³⁷

³³ Per le occorrenze omeriche in *explicit* d'esametro menziono solo Hom. *Il.* 4.47, 416; 5.648; 6.97; 18.270; 24.383.

³⁴ L'integrazione πρό]μαχος è stata proposta da D'Alessio (2006, 20) e accettata da Obbink (2006, 4, 7). Propongo invece una traduzione di χαρίζόμενος diversa dal 'rendendo grazie' di Aloni (2007, 208), attribuendo all'espressione un significato simile a 'l'eroe combatte in prima fila provocando così il compiacimento del padre'.

³⁵ Solo a titolo esemplificativo ved. Hom. *Il.* 3.13, 31; 4.253, 495; 5.134; 11.188; *Od.* 24.526; Mimn. fr. 14.6 W.; Theogn. 1006. Per un commento sulle diverse proposte di integrazione del verso, cf. D'Alessio 2006, 20.

³⁶ Cf. su questo argomento il più esteso commento di Aloni 2007, 227-32.

³⁷ Cf. *Cypr.* fr. 20 B. e Hes. fr. 165.8-15 M.-W. Pindaro descrive il luogo in cui sarebbe

Il confronto fra i primi versi dei due componimenti ha evidenziato il diverso trattamento dello stesso tema di canto nei due poeti, al quale fa riscontro la concordanza sulla collocazione temporale dell'episodio. Si prendano in considerazione i primi versi dell'epillio in cui l'autore afferma che gli Argivi, qualora non fosse intervenuto Dioniso in loro soccorso, non sarebbero giunti vivi a Troia, ma sarebbero morti in questo luogo e Achille sarebbe stato ucciso da Telefo prima di scontrarsi con Ettore. Il personaggio parla quindi in un momento successivo a questi eventi.

Parimenti la nuova elegia di Archiloco parla dello sbarco degli Achei in Misia:

vv. 14-16

παῖδες τ' ἀθανάτων καὶ ἀδελφεοί, [οὐκ Ἀγαμέμνων
Ἴλιον εἰς ἱερὴν ἦγε μαχηομένους. 15
οἳ] δὲ τότε βλαφθέντες ὁδοῦ παρὰ θ[ῖν] ἀφίκοντο.

figli di immortali e fratelli, (che Agamennone)
a Ilio sacra conduceva per combattere.
Che allora ingannati nel cammino presso (la riva giunsero)

vv. 20-21

φ]άντο γὰρ ὑπὶ πύλον Τρώων πόλιν εἰς[αναβαίνειν 20
κα]λλι[φ]υγὴν δ' ἐπάτεον Μυκίδα πυρφόρον

Pensarono infatti alla città di Troia dalle alte porte di essere giunti
ma la bella terra di Misia calpestavano produttrice di grano.

I due componimenti si devono leggere secondo ottiche differenti: Archiloco usa il mito come termine di paragone rispetto al tema di canto rappresentato dalla proprie vicende personali; nell'*Epyllium Telephi* il mito sembra invece essere il tema di canto.

Esistono ulteriori elementi che confermano la collocazione dei fatti narrati dall'*Epyllium Telephi* dopo la spedizione in Misia e delineano più precisamente il contesto e la collocazione spazio temporale degli eventi. Al v. 10 si apre l'invocazione alle divinità per una richiesta di pace fra i due schieramenti: la preghiera fa presumere che il personaggio femminile stia parlan-

avvenuto lo scontro fra Achille e Telefo (Pind. *Isth.* 5.41); altrove (*Isth.* 8.49-52) il poeta illustra come Achille abbia spruzzato i vigneti della terra misia con il sangue del re locale; attraverso questa azione l'eroe acheo ha gettato il ponte per il ritorno degli Atridi in patria (γεφύρωσε) e reso più agevole la strada verso Troia, poiché costrinse Telefo a rivelargli la rotta verso la città di Ilio in cambio della guarigione della ferita infertagli lungo le rive del Caico.

do in un momento successivo allo scontro fra i due eroi nella piana troiana, ma a guerra non ancora conclusa.

La donna probabilmente parla nel momento in cui avviene lo scontro fra Euripilo e Neottolemo presso il fiume troiano Xanto; i due giovani eroi incarnano la medesima esperienza vissuta dai rispettivi padri in Misia.³⁸

Secondo Weil, il significato della preghiera nei vv. 10-13 si riassume nella duplice richiesta di Astioche rivolta a Zeus, in qualità di padre di Dardano, progenitore della donna, e di Eracle: la supplice implorava la divinità affinché favorisse Euripilo, giunto in aiuto di Priamo, da un lato ponendo fine ai combattimenti che avrebbero messo in pericolo il giovane, cf. v. 12 τούτων φράσσασθε μ[αχῶ]ν λύειν; dall'altro promuovendo un accordo di pace fra Troiani e Achei, cf. vv. 12-13, ἴσα δὲ μύθοις / [c]υνθεεῖν ... γε[v]έσθω, 'e parimenti a parole vi sia un accordo'.³⁹

Rispetto alla definizione di Astioche quale supplice, va precisato che la supplica si inserisce in un contesto esclusivamente umano, caratterizzato dalla presenza del destinatario dell'invocazione; l'uomo si rivolge ad una divinità per pregarla, per invocarne un intervento dall'esito favorevole per se stesso o per i propri cari.⁴⁰

In particolare il ruolo delle donne, così come quello dei vecchi, assume importanza nella partecipazione alla preghiera: infatti in relazione a ciò Aubriot-Sévin afferma che le due categorie di persone, ritenute generalmente inette all'azione, possono contribuire al successo dell'eroe implorando il favore delle divinità.⁴¹

Astioche dunque, attraverso una preghiera, avanza nei confronti di Zeus una richiesta di pace fra i due schieramenti opposti nei quali combattono Euripilo e Neottolemo, che secondo la tradizione gli darà la morte.

I vv. 14-15 dell'epillio rendono esplicito il desiderio sincero della donna rispetto alla salvezza di entrambi gli eserciti:

[ο]ὐδὲ <γάρ> Ἀργείους θανε[έ]ιν [ἀρ]ήσονται αὐτῇ
ξανθοῦ φοινίξαντες ε[] μ[ε]γάλη χεῦμα Καῖκου

15

³⁸ Segnalo che a mio avviso la donna si trova in Misia: all'interno del discorso diretto viene impiegato l'avverbio di luogo ἐνθα (v. 3) 'qui'.

³⁹ Cf. Weil 1900, 97.

⁴⁰ Inoltre la supplica, per definirsi tale, richiede due caratteristiche tipiche quali la presenza fisica del destinatario e il carattere interlocutorio: il supplice entra in contatto col corpo del supplicato, al contrario gli dei per loro essenza non sono manifesti, sono assenti e lontani, il mondo degli dei è irrimediabilmente separato da quello degli uomini e non si istituisce un dialogo. Cf. Giordano 1999, 161, 164, 167.

⁴¹ Ved. Aubriot-Sévin 1992, 52.

Nell'esegesi del testo (qui presentato secondo l'edizione di Powell) questo distico ha creato notevoli problemi dal punto di vista interpretativo, soprattutto per quel che concerne il participio φοινίξαντες e la lacuna successiva. Grenfell e Hunt lasciavano la lacuna; Platt accettò il participio φοινίξαντες, giustificandone il caso come transizione al nominativo dopo Ἀργείους, e integrò in questo modo le lacune nei vv. 15-16:⁴²

ξανθοῦ φοινίξαντες ἐ[πεῖ] μέ[γα] χεῦμα Καῖκου 15
Τηλέφου ἱφι τό[κοι δάμεν οὐ]κέτι θωρηχθέντες.

Il senso del distico sarebbe di conseguenza 'quanti arrossavano l'onda dello Xanto dopo la grande onda del Caico, altrettanti non ancora armati battuti dalla forza di Telefo'. Tuttavia lo stesso Platt dichiarava: «I hope somebody can get something better for the last line».⁴³

In relazione a φοινίξαντες, Bolling affermava trattarsi di un probabile errore di lettura o di trascrizione in luogo di φοινίξαντας e non accoglieva le proposte degli studiosi che l'avevano preceduto (Platt, Weil e Ludwig). Lo studioso statunitense non formulava osservazioni metriche sul v. 16, ma evidenziava che il termine ἱφι in una perifrasi è privo di paralleli in Omero, in Apollonio o in Quinto, nella cui opera tuttavia è presente l'espressione βίη ῥοπάλοιο δαμέντα (6.251) e in base alla corrispondenza fra βίη, ἱc e ἱφι proponeva un'integrazione alternativa del distico:⁴⁴

ξανθοῦ φοινίξαντας ἐ[ν αἴ]μα[τι] χεῦμα Καῖκου 15
Τηλέφου ἱφι [δαμέντας ὅτ' οὐ]κέτι θωρηχθέντες.

Lo studioso integrò la lacuna con l'espressione ἐ[ν αἴ]μα[τι], nonostante la proposta implichi anche una lettura diversa delle lettere [με], riconosciute con una certa sicurezza da tutti i filologi. La lacuna nella parte centrale del verso cela quattro lettere, secondo Grenfell - Hunt e Powell, mentre per Bolling e Heitsch è plausibile anche la mancanza di sole tre lettere, qualora esse abbiano una forma grafica piuttosto larga.⁴⁵ Bolling rispondeva esplicitamente alle obiezioni di ordine paleografico adducendo che il *ductus* di A e di N è piuttosto ampio, perciò la sequenza NAI può occupare lo stesso spazio che altrove è coperto da più di tre lettere di modulo diverso. Giustificava la scelta anche dal punto di vista sintattico, in quanto

⁴² Ved. Platt 1899, 440, condiviso da Heitsch 1961, 59.

⁴³ Ved. n. precedente.

⁴⁴ Ved. Bolling 1901, 67; con tale proposta concorda anche Fraccaroli.

⁴⁵ Cf. Grenfell - Hunt 1899, 28; Powell 1925, 77; Bolling 1901, 63; Heitsch (1961, 59) scrive con sicurezza nel testo ἐ[πεῖ].

il nesso ἐ[ν αἴ]μα[τι] assumerebbe valore strumentale: in una fase iniziale non era giustificata la distinzione poi diffusa tra il dativo semplice e quello accompagnato dalla preposizione ἐν, infatti frequentemente lo stesso oggetto può essere considerato sia un mezzo che il luogo in cui si svolge l'azione, esempio tipico è l'equipollenza fra πυρὶ κάειν e ἐν πυρὶ κάειν.⁴⁶ Per quel che concerne il senso dei versi, infine, sembra che le integrazioni proposte da Bolling prendano spunto dal ventunesimo libro dell'*Iliade* riguardante la battaglia presso le rive dello Scamandro: cf. in particolare *Il.* 21.224-26.

Ludwich emendò i due versi: ξανθοῦ φοινίξαντες ἔ[τα]ις μέ[τα] χεῦμα Καϊκού / Τηλέφου ἱφί τοῦ πρὶν νῦν δ' οὐκέτι θωρηχθέντες. Wilamowitz, invece, avanzava un'ulteriore ipotesi di significato affine ad ἔ[τα]ις μέ[τα] : [ὑδωρ] με[τά].⁴⁷

Quest'ipotesi è plausibile, ma ritengo più convincente l'integrazione di Weil, με[τά] χεῦμα:⁴⁸ lo studioso interpretava Ξανθοῦ come secondo nome dello Scamandro; i vv. 14-16 assumerebbero il senso '(Astioche) domanderà che gli Argivi non facciano arrossare le acque dello Xanto dopo che non erano riusciti a insanguinare quelle del Caico'.⁴⁹

Il nesso μετὰ χεῦμα trova riscontro nell'analisi delle occorrenze nella poesia epica. Sebbene l'aggettivo μέγα risulti spesso interscambiabile con πλατύ, il nesso μέγα χεῦμα solitamente è riferito all'onda del mare.⁵⁰ Il nesso μετὰ χεῦμα è usato invece al pari di παρὰ χεῦμα per espressioni relative a fiumi, spesso anche con la menzione del nome del corso d'acqua. Ved. p. es. Nonn. *Dion.* 11.56 καὶ ποταμοῦ μετὰ χεῦμα μετήιεν ἔνδια λόχμης; 24.79 Ἀωποῦ μετὰ χεῦμα, καὶ Αἰακὸν ἠεροφοίτην.

L'integrazione με[τά] χεῦμα determina quindi una maggiore aderenza all'uso di espressioni adatte al contesto fluviale, e anche una scansione temporale degli eventi in occasione del duello fra Euripilo e Neottolema presso lo Xanto: come anticipato, i due giovani eroi affrontano un'impresa paragonabile a quella dei rispettivi padri in Misia. Astioche chiede a Zeus di proteggere il figlio così come Dioniso era intervenuto in occasione dello scontro fra il padre Telefo e Achille lungo le rive del Caico. In virtù di queste riflessioni propongo la correzione con maiuscola di Xanto e l'integrazione με[τά] χεῦμα in luogo di μέ[γα].

⁴⁶ Si vedano al riguardo Kühner - Gerth II 1, 464; cf. Quint. Sm. 9.179.

⁴⁷ Cf. Ludwich 1900 e Wilamowitz 1900 *ap.* Powell 1925, *ad* v. 15, p. 78.

⁴⁸ Ved. Weil 1900, 97 s.

⁴⁹ Cf. Weil 1900, 97-98, concordi Ludwich e Wilamowitz.

⁵⁰ Cf. p. es. Quint. Sm. 5.14; 7.303; 8.60, 415, 463; 9.337, 440; 13.62; 14.607.

IV) Le acque del Caico e la pianura di Misia arrossate dal sangue

I vv. 15-16 dell'*Epyllium Telephi*, sui quali si è disquisito, introducono un altro elemento comune al POxy 4708: le acque del fiume Caico e della pianura circostante arrossate dal sangue dei combattenti morti in battaglia.

L'elegia di Archiloco in merito a questo tema recita:

POxy 4708, fr. 1.8-10

αἰχμηταὶ περ ἐόντε[ς.] ἐϋρρείτης δὲ Κ[αί]κος
π[ι]πτόντων νεκρῶν στείνετο καὶ [πεδ]ίον
Μύσιον

10

Il Caico bella corrente
di cadaveri che cadevano era pieno e la pianura
di Misia.⁵¹

Archiloco indica, secondo uno schema omerico, l'effetto visivo dei morti nel campo di battaglia, poi ripreso anche da Quinto Smirneo, Trifiodoro, Filostrato e Ovidio: cf. Hom. *Il.* 10.199-20 νεκρῶν διεφαίνεται χῶρος / πιπτόντων; Quint. Sm. 7.100 νεκρῶν δ' ἐστείνετο γαῖα; 9.160 πέδον δ' ἐστείνετο νεκρῶν πέδον; Tryph. 543-44 ἐστείνετο δ' Ἴλιος ἴρη / πιπτόντων νεκρῶν; Philostr. *Her.* 23.24 ὑφ' ὧν ἡματωμένον ῥυῆναι τὸν Κάικον; Ov. *Met.* 12.111-12 *purpureus popolarum caede Caicus / fluxit*.⁵²

In Archiloco non è evidente la distinzione fra i caduti misii e quelli achei; nell'*Epyllium Telephi*, come si è accennato in precedenza (§ III), il sangue che scorre nel Caico è quello degli Argivi.⁵³

In epoca più tarda, la testimonianza di Filostrato si rifà a fonti diverse da quelle impiegate dall'autore dell'*epyllion*: il fiume era pieno di sangue non argivo, ma dei Misii, morti nel tentare di porre in salvo Telefo che era stato ferito (Philostr. *Her.* 23.24 ὅτε δὴ λέγονται πολλοὶ τῶν Μυσιῶν ἐπ' αὐτῷ πεσεῖν, ὑφ' ὧν ἡματωμένον ῥυῆναι τὸν Κάικον). L'autore ammette che 'in questa battaglia furono feriti molti Achei' sia nell'*Heroicus* (23.30) sia in un epigramma attribuitogli, conservato dall'*Antologia Planudea* (16.110), e azzarda una critica nei confronti di Omero poiché afferma che il padre dell'epica avrebbe tralasciato volontariamente il canto relativo a Telefo e ai suoi valorosi contingenti per favorire Elena rispetto a Hiera, stupenda moglie dell'eroe misio (Philostr. *Her.* 23.29; 24.2).⁵⁴

⁵¹ Obbink (2006, 2) propone a confronto con Hes. *Tb.* 343; West (2006, 13) cita l'*epyllion* qui esaminato.

⁵² Si rinvia a *schol. Lycophr. Alex.* 206. Ved. Obbink 2006, 2 sul POxy 4708, fr. 1.9.

⁵³ Cf. Platt 1899, 440; Bolling 1901, 67-68.

⁵⁴ Anche Tzetzes (*Chil.* 12.951-52) riferisce che la moglie di Telefo sia Hiera e che que-

V) Dall'esegesi dei testi alle ipotesi di attribuzione

In conclusione si possono avanzare alcune ipotesi di attribuzione di paternità del fr. ep. adesp. 3 P.

Powell proponeva di attribuire l'opera in esame a Fileta di Cos, poeta elegiaco attivo fra IV e III sec. a. C., senza fornire giustificazioni per questo accostamento. Presumibilmente lo studioso si poneva in linea con l'ipotesi di coloro che attribuivano a Fileta un componimento sul personaggio di Telefo, contrariamente ad altre due teorie: quella che riteneva ci fosse stato un fraintendimento delle fonti e affermava che Fileta, figlio di Telefo, avesse scritto un poema non noto, e una seconda che annoverava fra le opere di Fileta un epicedio per il padre di nome Telefo.⁵⁵

Anche l'analisi metrica smentisce, a mio avviso, l'attribuzione di Powell: i pochi frammenti rimasti dell'opera di Fileta presentano tutte le caratteristiche tipiche della poesia alessandrina, ovvero versificazione elegante, armoniosa, ricercatezza, esametro leggero e rapido, composto in generale da dattili e due spondei nella parte centrale del verso (3° e 4° piede); il verso olospondaico è pressoché assente; la cesura più impiegata è la pentemimere. Il pentametro segue le regole compositive alessandrine con un certo rigore: combinazione di senso e suono, simmetria, sintassi piuttosto rigida, assonanza dei due emistichi. Fileta si attiene al modello linguistico omerico, ma non disdegna l'impiego di espressioni di conio alessandrino. Dall'analisi dei frammenti attribuiti al poeta è emersa una tendenza all'uso del piede spondaico in specifiche sedi dell'esametro: nel secondo piede molto più che nel terzo, nel quarto l'occorrenza è più frequente rispetto all'uso invalso nella poesia ellenistica contemporanea (26,9 %), nel quinto piede tradizionalmente dattilico si notano casi diffusi (12,5 %).⁵⁶ Nei versi di Fileta si nota anche la costante presenza di cesura tritemimere; il rapporto fra cesura maschile e quella femminile è equilibrato, sono poi da rilevare alcuni casi in cui la cesura maschile è seguita anche da quella eftemimere, o da dieresi bucolica.⁵⁷ I tipi di iato caratteristici dell'opera di Fileta sono quelli che pongono in evidenza da un lato la presenza originaria di un digamma intervocalico, dall'altro la posposizione della preposizione rispetto al sostantivo che essa regge.⁵⁸

st'ultima abbia combattuto valorosamente al fianco del marito. Igino (*fab.* 101) propone anche un terzo nome per la moglie di Telefo: Laodice.

⁵⁵ Sul *Telephos* di Filita cf. Sbardella 2000, 41-44; Dettori 2000, *passim*; Spanoudakis 2002, 218.

⁵⁶ Cf. West 1982, 154.

⁵⁷ Sulla frequenza e la distribuzione delle cesure nel verso esametrico cf. Magnelli 1996, 122-23.

⁵⁸ Cf. Spanoudakis 2002, 74-83.

Nell'*Epyllium Telephi* è possibile riscontrare una certa congruenza con le caratteristiche sopra descritte per il poeta di Cos, ma le percentuali non corrispondono, pur nella scarsità di versi considerati. Premesso che dei 43 versi solo 17 sono analizzabili dal punto di vista metrico, data la frammentarietà del testo, per quel che concerne l'occorrenza del piede spondaico si nota che in 7 occasioni copre la seconda sede (41,2 %), 6 volte la quarta (35,3 %), 4 la quinta (23,5 %). Dei 17 versi più completi 11 presentano cesura κατὰ τὸν τρίτον τροχαῖον (64,7 %), mentre 6 quella maschile (35,3 %), fra i quali 2 sono seguiti anche da cesura efemimere. Si notano 13 casi di dieresi bucolica, ma di questi solo 3 sono concomitanti con la cesura maschile, altri 5 con quella femminile, i rimanenti 5 versi sono incompleti nel primo emistichio, pertanto non è valutabile alcuna cesura. L'incontro in iato di due vocali nel poemetto si verifica in 1 caso nella tesi del primo dattilo per *correptio epica* (v. 8), in 2 casi fra il primo e il secondo piede (vv. 11, 16), in 2 casi fra terzo e quarto (vv. 11, 13): nel v. 11 entrambi gli iati sono giustificati dalla presenza originaria del digamma, al v. 13 abbiamo nuovamente *correptio epica*, il v. 16 rimane dubbio.⁵⁹

Si manifestano quindi alcune affinità fra l'*Epyllium Telephi* e la produzione di Fileta, senza che sia possibile affermare la paternità del poema preso in esame.

Non deve essere ignorata invece l'ipotesi di attribuzione avanzata da Rostagni, il quale spingeva ad ampliare le indagini su un altro autore dell'età alessandrina attivo nel III sec. a. C.: Omero di Bisanzio.⁶⁰

La *Suda* narra che fosse figlio di Andromaco e Myrò di Bisanzio;⁶¹ fu grammatico e scrittore di tragedie, annoverato fra i sette della Pleiade che componevano opere di genere tragico; ebbe il periodo di maggior fioritura all'epoca della 124a Olimpiade, e scrisse 45 tragedie.⁶² Nella *Vita di Licofrone* Tzetze attesta che Omero di Bisanzio era figlio di Andromaco, scrisse 57 drammi e fu annoverato nel canone della Pleiade con Licofrone, suo contemporaneo.⁶³ Tzetze precisa la distinzione di questo poeta dall'Omero

⁵⁹ Su considerazioni metriche relative all'esametro arcaico e quello ellenistico ved. Fränkel 1996.

⁶⁰ Ved. Rostagni 1956, 54-55; cf. testt. 1-11, I 268-69 Sn.

⁶¹ Probabilmente si tratta di Andromaco di Nespoli di Siria, figlio di Zonas o di Sabinos, fu precettore del re Diocleziano a Nicomedia; Myrò di Bisanzio fu poetessa che scrisse in versi epici, elegiaci e melici, è detta figlia di Omero il tragico e sposa di Andromaco noto come filologo. Ved. *Suda* s. vv. Ἀνδρόμαχος, Μυρὸ Βυζαντία.

⁶² I sette tragici del canone della Pleiade furono: Omero di Bisanzio, Sositeo, Licofrone, Alessandro Etolo, Filista, Sosifane e Dionisiade. Su Omero di Bisanzio cf. *Suda* s. v. Ὀμηρος Ἀνδρομάχου.

⁶³ Sia Licofrone che Omero di Bisanzio vissero al tempo di Tolomeo Filadelfo e della

abituamente associato alla figura di Esiodo e dal figlio di Eufrone; concorda con Cristodoro nel ritenerlo figlio dei poeti Andromaco e Mirò, e lo colloca prima di Metone (Tzetz. *Chil.* 12.206-12).⁶⁴ Inoltre, nella *Vita di Esiodo* riferisce che Stefano di Bisanzio parla di un Omero, abitante a Hierapolis, noto come Nuovo Omero, da non confondere però con Omero 'Seilios',⁶⁵ e dà come cosa certa il nome, l'informazione sulla composizione di un epos dal titolo *Eurypyleia* e sulla dedica di una statua da parte della madrepatria.⁶⁶ Diogene Laerzio lo identifica con il maestro di Sositeo.⁶⁷

Queste testimonianze sono sostanzialmente concordi sulla cronologia: il matrimonio di Tolomeo Filadelfo e Berenice è datato al 278 a. C. ca. e la 124a Olimpiade dovrebbe essere stata celebrata nel 280 a. C. Tuttavia la completa mancanza di frammenti della produzione e le informazioni talmente esigue relative a Omero di Bisanzio rendono arduo, anche in questo caso, attribuire la paternità dell'*Epyllium Telephi* a questo autore del III sec. a. C.

Bibliografia

Edizioni

Grenfell - Hunt 1899

The Oxyrhynchus Papyri II, Ed. with Trans. and Notes by B. P. Grenfell, A. S. Hunt, London 1899.

Kenyon - Bell 1907

Greek Papyri in the British Museum. Catalogue with Texts III, Ed. by F. G. Kenyon, H. I. Bell, London 1907.

Powell 1925

Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 A.C. Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum, cum epimetris et indice nominum ed. I. U. Powell, Oxford 1925.

Page

D. L. Page, *Select Papyri* III. *Literary Papyri. Poetry*, Cambridge (Mass.)-London 1950 (1942¹).

regina Berenice; cf. Tzetz. *Vit. Lycophr.* p. 4 s. Scheer; Theocr. 17.1-12 e *schol.* Theocr. 17a.

⁶⁴ Cf. Tzetz. *Chil.* 12.212: τοῦ Μένωνος δὲ πρότερος ἐνιαυτοῖς κύκλοις / Τριακο-
είοις δεκαεὺς σύν γε μηνῶν ὀκταδι.

⁶⁵ Anche nella *Suda* appaiono due diversi lemmi per Omero figlio di Andromaco e Omero 'Seilios'.

⁶⁶ Cf. Tzetz. *Vit. Hes.*; *schol. Hes. Op.* 236; *AP* 2.407.

⁶⁷ Cf. Diog. Laert. 9.113.

Heitsch 1961

Die griechischen Dichterfragmente der römischen Kaiserzeit I, gesammelt und hrsg. von E. Heitsch, Göttingen 1961.

Bibliografia generale

Alexiou 2002

M. Alexiou, *The Ritual Lament in Greek Tradition*, Lanham 2002².

Aloni 2007

A. Aloni, A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo. Con un'appendice sulla nuova elegia di Archiloco*, Firenze 2007.

Aubriot-Sévin 1992

D. Aubriot-Sévin, *Prière et conceptions religieuses en Grèce ancienne jusqu'à la fin du Ve siècle av. J.-C.*, Lyon 1992.

Barigazzi 1946

A. Barigazzi, 'De papyro graeca Vindobonensi 29801', *Athenaeum* 24, 1946, 7-27.

Bolling 1901

G. M. Bolling, 'An Epic Fragment from Oxyrhynchus', *AJPh* 22, 1901, 63-69.

Bowra 1952

C. M. Bowra, *Heroic Poetry*, London 1952.

Camerotto 2001

A. Camerotto, 'Aristeia. Azioni e tratti tematici dell'eroe in battaglia', *Aevum(ant)* 1, 2001, 263-308.

Clay 2004

D. Clay, *Archilochos Heros. The Cult of Poets in the Greek Polis*, Cambridge (Mass.)-London 2004.

D'Alessio 2006

G. B. D'Alessio, 'Note al nuovo Archiloco (POxy LXIX 4708)', *ZPE* 156, 2006, 19-22.

Dee 2000

J. H. Dee, *Epitheta hominum apud Homerum*, Hildesheim-Zürich-New York 2000.

de Jong 1987

I. J. F. de Jong, *Narrators and Focalizers. The Presentation of the Story in the Iliad*, Amsterdam 1987.

Dettori 2000

E. Dettori, 'La filologia di Filita di Cos', in Pretagostini 2000, 183-98.

Fantuzzi - Pretagostini 1996

M. Fantuzzi, R. Pretagostini, *Struttura e storia dell'esametro greco II*, Roma 1996.

Fraccaroli 1900

G. Fraccaroli, 'Briciole dai papiri di Ossirinco', *RIFC* 28, 1900, 87-92.

Fränkel 1996

H. Fränkel, 'L'esametro di Omero e di Callimaco', in Fantuzzi - Pretagostini 1996, 175-248.

Giordano 1999

M. Giordano, *La supplica. Rituale, istituzione sociale e tema epico in Omero*, Napoli 1999.

Hutchinson 2001

G. O. Hutchinson, *Greek Lyric Poetry. A Commentary on Selected Larger Pieces*, Oxford 2001.

Jouan 1966

F. Jouan, *Euripide et les légendes des chants Cypriens. Des origines de la guerre de Troie à l'Illiade*, Paris 1966.

Krischer 1998

T. Krischer, 'Arcieri nell'epica omerica. Armi, comportamenti, valori', in F. Montanari (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze 1998, 79-100.

Lazzeri 2008

M. Lazzeri, *Studi sulla Gerioneide di Stesicoro*, Napoli 2008.

Ludwich 1900

A. Ludwich, 'Rezensionen und Anzeigen', *Berliner Philologische Wochenschrift* XX n. 12, 1900, coll. 353-59.

Magnelli 1996

E. Magnelli, 'Studi recenti sull'origine dell'esametro: un profilo critico', in Fantuzzi - Pretagostini 1996, 111-38.

Milne 1927

H. J. M. Milne, *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927.

Morrison 1992

J. V. Morrison, 'Alternatives to the Epic Tradition: Homer's Challenges in the *Iliad*', *TAPhA* 122, 1992, 61-71.

Nagy 1979

G. Nagy, *The Best of the Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore-London 1979.

Neumann 1965

G. Neumann, *Gesten und Gebärden in der Griechischen Kunst*, Berlin 1965.

Nicolosi 2006a

A. Nicolosi, 'Sul nuovo Archiloco elegiaco (P.Oxy. 4708 fr. 1)', *Eikasmos* 17, 2006, 25-31.

Nicolosi 2006b

A. Nicolosi, Recensione di Clay 2004, *Eikasmos* 17, 2006, 502-505.

Obbink 2006

D. Obbink, 'A New Archilochus Poem', *ZPE* 156, 2006, 1-19.

Pellizer 1998

E. Pellizer, 'Le petit-fils de Zeus: la légende de Télèphe entre mythe et histoire',

- in C. Calame (éd.), *Philosophes et historiens anciens face aux mythes*, Lausanne 1998, 43-55.
- Platt 1899
A. Platt, 'On the Oxyrhynchus Papyri, vol. II. On the New Epic Fragment, etc.', *CR* 13, 1899, 439-41.
- Pretagostini 2000
R. Pretagostini (a cura di), *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca*, Roma 2000.
- Rostagni 1956
A. Rostagni, 'L'Euripilo di Sofocle e un frammento epico adespoto', in Id., *Hellenica Hellenistica* II 1, Torino 1956, 51-55.
- Sbardella 2000
L. Sbardella, 'Βιττίδα θοήν: il problema dell'elegia erotica in Filita', in Pretagostini 2000, 79-90.
- Schade 2003
G. Schade, *Stesichorus. Papyrus Oxyrhynchus 2359, 3876, 2619, 2803*, Leiden-New York-Köln 2003.
- Scheer 1993
T. S. Scheer, *Mythischer Vorväter. Zur Bedeutung griechischer Heroenmythen im Selbstverständnis kleinasiatischer Städte*, München 1993.
- Spanoudakis 2002
K. Spanoudakis, *Philitas of Cos*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Weil 1900
H. Weil, 'Nouveaux fragments de Ménandre et d'autres classiques grecs', *JS* 1900, 95-106.
- West 1982
M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- West 2006
M. L. West, 'Archilochus and Telephos', *ZPE* 156, 2006, 11-22.
- Wilamowitz 1900
U. von Wilamowitz-Moellendorff, Rez. von Grenfell - Hunt 1899, *GGA* 1, 1900, 29-58.